

di Felice Accrocca – docente di storia della Chiesa all'Università Gregoriana

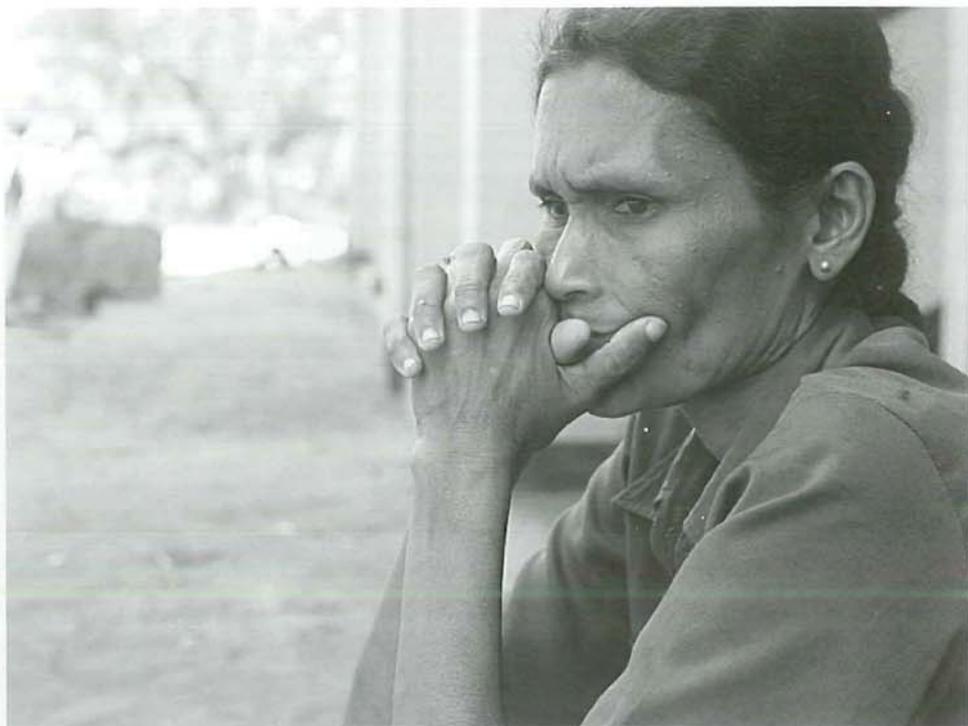


foto di Luigi Ottani

Precario per misericordia

Il senso della scelta evangelica di Francesco

Il risveglio del pauperismo

Nei secoli dopo il Mille la città divenne il cuore pulsante della società occidentale; il sorgere di nuove chiese e nuove cattedrali suscitò stupore nell'animo dei contemporanei: "Era come se il mondo stesso – scrisse un cronista dell'epoca, Raoul Glabro –, scuotendosi, volesse spogliarsi della sua vecchiezza per rivestirsi di un bianco manto di chiese". La realtà urbana, tuttavia, causò un peggioramento della situazione degli emarginati, che in un ambiente rurale riuscivano a difendersi meglio: qui le parrocchie conoscevano personalmente i propri poveri e le foresterie dei monasteri garantivano un'efficiente struttura a loro sostegno; nella città, invece, i poveri divennero una folla anonima, una turba che non di rado inquietava.

In questo clima nacque anche una spiritualità nuova, che proprio nelle città trovò terreno fertile: una spiritualità che trovava la sua sorgente nei testi evangelici e nelle epistole paoline; si ebbe così, secondo la felice espressione del p. Chenu, un'epoca caratterizzata da un vero e proprio "risveglio evangelico". I laici, inoltre, manifestarono con chiarezza il desiderio di partecipare attivamente alla vita della Chiesa. Ne scaturirono molteplici esperienze religiose, dominate da un intenso pauperismo.

Il modello della primitiva comunità di Gerusalemme (la *ecclesiae primitivae forma*) prevaleva negli ambienti della riforma monastica. Bisogna tener presente che nel monachesimo, quando si parlava di povertà, si faceva sempre riferimento ad una povertà personale: era il

singolo che non poteva possedere, non il monastero; quest'ultimo poteva avere invece proprietà considerevoli ed estese, al punto che alcune abbazie divennero dei feudi molto potenti. Nei monasteri maschili e femminili, dunque, la persona sperimentava il senso della dipendenza, poiché di tutte le cose che usava nessuna poteva dire fosse sua, ma non soffriva certo, come accadeva invece ai "veri poveri", l'incertezza del domani né i morsi della fame o del freddo; nemmeno temeva tanto le terribili carestie, poiché le scorte non mancavano... È arcinoto l'episodio di Bernardo, il famoso abate di Clairvaux, che, predicando a Verfeil, fu attaccato da un eretico che gli fece notare, con ironia, come fosse grasso e pasciuto il mulo ch'egli cavalcava, suscitando così insinuazioni maligne tra gli ascoltatori, che non cessarono neppure quando il monaco che lo accompagnava tirò via il cappuccio del Santo, mettendone in evidenza il collo, smunto dai digiuni.

Segni di effervescenza spirituale

Molteplici movimenti, aggregatisi intorno ai predicatori itineranti nel XII secolo, invece, posero al centro della loro esperienza religiosa il Vangelo di Cristo: Gesù con i suoi discepoli appariva loro un predicatore itinerante, che era vissuto in povertà; un predicatore che aveva al suo seguito non solo uomini, ma anche donne (cf. Lc 8, 1-3): si addivenne così, in molti di questi gruppi, ad una compresenza di uomini e donne, una realtà non sempre guardata in modo benevolo da tutti, che dette adito a notevoli tensioni. I monasteri doppi, con la presenza congiunta di uomini e donne, che dividevano un comune ideale di vita religiosa, pre-

senti fin dall'antichità, riceverono, nei secoli XI-XII, per opera dei movimenti di riforma monastica e canonica, un nuovo impulso: a questo proposito, Fontevrault e Sempringham, con Roberto d'Arbrissel e san Gilberto, fecero scuola.

Sovversione e conversione

In questa rigogliosa effervescenza, Francesco appare un figlio del suo tempo e contemporaneamente un genio religioso che supera la propria epoca. Dopo un itinerario di ricerca complesso e travagliato, il Signore gli rivelò che egli doveva vivere secondo "la forma del santo Vangelo" (Test 14: FF 116). Non soltanto molti movimenti religiosi, come abbiamo visto, ma anche i monaci dell'Ordine di Grandmont, guidati da Stefano di Muret, avevano posto a base della loro esperienza religiosa il Vangelo di Cristo. Quale allora la novità di Francesco? Nuovo fu il modo di "fare misericordia" (Test 1-2: FF 110) con coloro che erano ai margini della società, come i lebbrosi, di condividere fino in fondo la loro precarietà, di sperimentare, al pari di loro, il disprezzo della gente, di bere fino in fondo il calice del rifiuto altrui, nella consapevolezza che in tutto ciò si realizzava l'autentica *sequela Christi*. Francesco non si fece povero per aiutare i poveri: non avrebbe inventato niente; altri lo avevano fatto prima di lui e la Chiesa medievale aveva una organizzazione caritativa di fronte alla quale la nostra non può che impallidire. Molto più semplicemente, Francesco volle divenire uno di loro. Un episodio che ci viene trasmesso dalla *Leggenda dei tre compagni* illustra bene la situazione psicologica nella quale Francesco dovette

venire a trovarsi: "Mentre lavorava assiduamente a restaurare la chiesa di S. Damiano, volendo che le lampade vi restassero sempre accese, andava per la città alla questua dell'olio. Ma un giorno, capitato nei pressi d'una casa, vi scorse degli uomini riuniti a giocare. Vergognandosi di chiedere l'elemosina davanti a loro, tornò sui suoi passi. Rientrato però in se stesso, si rimproverò di aver peccato, e correndo verso il luogo dove si giocava, confessò alla presenza di tutti la sua colpa, che per riguardo a loro si era vergognato di chiedere la carità" (3Comp 24: FF 1425).

Per dirla con un'immagine applicata ai nostri tempi, potremmo dire che Francesco, più che prestare soccorso ai 'barboni', sia diventato un barbone egli stesso, condividendo con loro l'esperienza dell'emarginazione, del disprezzo, dello scherno altrui. Sta tutta qui la sua carica straordinaria, la sua forza quasi sovversiva, di quella sovversione, intendo, di cui è capace il Vangelo. Il momento della conversione, dunque, venne sintetizzato da Francesco come un rovesciamento di valori (cf. Test 3: FF 110): nel ricercare ciò che prima veniva fuggito, nello scegliere per sé uno stato di emarginazione, Francesco coglieva il nucleo essenziale della sua proposta cristiana. Il tutto vissuto sempre in piena comunione e nell'obbedienza piena alla "santa Chiesa Romana" (Test 6: FF 112): Francesco non visse la sua esperienza religiosa in forma autoreferente, ma la sottopose al "signor Papa" che gliela "confermò" (Test 15: FF 116).

Cominciò allora una storia che, pur tra difficoltà e vittorie, cadute e rinascite, dura tuttora e porta linfa vitale al corpo della Chiesa. ■